

Secondo una ricerca uno studente di Palermo su tre accetterebbe una «spinta» dai boss

«Sì, per gli esami mi farei aiutare anche dai mafiosi»

«Stupiti? No, solamente un po' impressionati...». Così i responsabili della rivista siciliana *Novica* commentano la ricerca - appena pubblicata - sugli studenti universitari palermitani: i quali, nel 32 per cento dei casi, sarebbero disposti ad accettare l'aiuto di un boss per superare un esame. Nell'indagine compaiono anche i dati relativi alle simpatie politiche degli studenti e all'influenza della televisione sul voto.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Succede a Palermo e quasi non sembra vero: uno studente su tre, per superare un esame universitario, sarebbe disposto ad accettare l'aiuto di un mafioso. Lo dice un'indagine, condotta dal sociologo Giovanni Leone per conto della rivista *Novica*, settimanale cattolico siciliano. Il professor Leone, che insegna Sociologia a Palermo, ha sottoposto il suo questionario a 343 studenti iscritti nelle facoltà di Economia e Architettura. L'inchiesta è compiuta nel mese di marzo di quest'anno, non riguarda direttamente la mafia; aveva invece soprattutto lo scopo di «verificare la correlazione esistente tra l'orientamento politico ed i valori nei giovani studenti universitari». Si voleva perciò identificare anche le «qualità» ritenute più importanti in un politico.

Nel compilare il questionario, gli studenti si sono ritrovati davanti alla domanda numero ventitré, così formulata: «Se conoscessi una personalità della mafia, escluderesti di potere ricorrere ad una sua segnalazione per riuscire a superare un esame difficile?». Un quesito chiarissimo, impossibile che gli studenti abbiano equivocado. La loro risposta? Il 65,5 per cento ha detto che mai accetterebbe l'aiuto di un mafioso; mentre il 32,7 per cento - quasi uno studente su tre - ha barattato la casella del «Sì»: accetterebbe, perché no? (segnaliamo che esiste anche un gruppo di indecisi; pari all'1,8 per cento degli intervistati).

Impressionati, non sorpresi
I ricercatori hanno poi incrociato questi dati con quelli relativi alle simpatie politiche degli studenti, e sono saltati fuori risultati curiosi. Non disdegneranno cioè, l'aiuto di un boss agli esami il 18,1 per cento dei ragazzi che a marzo hanno votato per il Pds; così come non lo escluderebbe il 29,1 per cento di quelli che hanno scelto la Rete; il 38,3 di coloro che hanno votato Forza Italia; il 42,3 per cento dei votanti di Alleanza nazionale; e il 46,1 per cento dei votanti del Parti-

to popolare. La rivista *Novica* - distribuita in circa tremila copie settimanali che raggiungono i lettori soprattutto attraverso le parrocchie e gli abbonamenti - nell'ultimo numero riporta integralmente il risultato dell'indagine. Tagliente il titolo dell'articolo: «Agli esami mi aiuta il boss». Il direttore della rivista si chiama Giovanni Chiappisi; ieri pomeriggio ha spiegato: «Ammetto di essere rimasto impressionato. Ma stupito, proprio no. Lo sanno tutti, a Palermo l'aria che si respira è quella del «padrino», non necessariamente inteso come mafioso. Cioè, qui anche per ottenere un certificato in Comune, prima di fare la fila ci si domanda: conosco qualcuno che mi possa dare una mano? Se non si conosce nessuno, si fa la fila...». È proprio un problema di mentalità, come se si avesse, bisogno, sempre di qualcuno che dia una mano.

Il politico onesto
E ancora: «Perciò, anche se negli ultimi anni questa mentalità ha cominciato a venire meno, io non mi stupisco dei risultati dell'indagine. Qualcuno magari potrebbe obiettare che il campione degli intervistati sia esiguo, ma il lavoro è stato compiuto seriamente da un gruppo di ricercatori universitari, perciò sono assolutamente certo che le cose stiano davvero così. Cosa ne penso... Penso che bisogna rimboccare le maniche. Senza farsi assalire dallo sconforto». Accetterebbero l'aiuto di un mafioso; però il politico deve essere soprattutto onesto e corretto. Anche questo risulta dall'indagine e così *Novica* parla di «risultati contrastanti». Gli studenti intervistati sembrano non apprezzare affatto qualità come la «forza fisica», la «potenza», che infatti risultano ultime nella classifica delle caratteristiche «più importanti in un uomo politico». Ciò che conta davvero, per quasi il 70 per cento, è infatti la correttezza.

COSA HANNO VOTATO				
L'orientamento politico degli universitari che accetterebbero l'aiuto di un mafioso per gli esami.				
PARTITO VOTATO				
FORZA ITALIA	AN	PPI	PDS	RETE
38,3	42,3	46,1	18,1	29,1

E la Tv? La ricerca parla anche dell'influenza che la televisione esercita sul voto: Berlusconi e Pannella subiscono un crollo di consensi (teniamo presente che si tratta di questionari raccolti a marzo), tra chi non vede frequentemente i telegiornali nazionali. Ancora: Berlusconi e Fini ottengono più simpatie fra chi legge poco i quotidiani... Il commento del professor Leone: «Il voto degli studenti nelle politiche '94 non sembra determinato particolarmente da scelte ideologiche o da valori, ma dalla voglia del nuovo e dell'influenza televisiva».



La manifestazione degli studenti universitari e medi, ieri a Pisa

Addio esami Da oggi la scuola funziona così

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Il via libera del Senato all'abolizione degli esami di riparazione ha fatto contenti opposizioni e ministro della Pubblica Istruzione. D'Onofrio ha tirato un respiro di sollievo per l'approvazione del decreto. Soddistate anche le opposizioni, perché il decreto dura solo un anno, mentre ad abolire a regime gli esami e regolare i corsi sarà il disegno di legge d'iniziativa parlamentare.

Soddisfatto anche il progressista Luigi Biscardi, relatore del provvedimento, per il quale il voto di palazzo Madama è «un fatto politico di indubbio significato, poiché rappresenta l'introduzione e l'avvio di una riforma graduale, coerente e continua della scuola italiana, nel momento più evidente della sua crisi». È inoltre rilevante, per Biscardi, che «le attività integrative si inseriscano nella vita normale della scuola».

Il nuovo anno scolastico. Alla notizia dell'abolizione degli esami di riparazione, tutti si posero la domanda: quando si faranno i corsi? La risposta fornita dalla legge è chiara, e lascia ampia autonomia alle scuole. Le attività integrative didattiche si svolgono durante l'intero anno scolastico, e vengono valutate entro la fine di giugno. È possibile per le scuole organizzare le attività anche oltre la valutazione dello scrutinio, ad esempio in luglio o in settembre. Attività naturalmente retribuite.

L'orario delle attività. È stato l'altro grosso punto interrogativo. Dove è possibile come nei licei (classici e scientifici) si potranno fare nel pomeriggio o alla fine della mattinata. Mentre per gli istituti con orari più lunghi, per le scuole con doppi turni e più in generale per la grande Italia dei pendolari, è stata introdotta una modifica del calendario scolastico, in modo da consentire tali attività in orario antimeridiano e non di lezione. L'articolo 8 stabilisce, infatti, che le decisioni circa il calendario devono essere tali, «da garantire oltre i 200 giorni anche un congruo numero di giorni da destinare a tali attività». Cade l'obiezione per l'attività didattica non può iniziare nella prima decade di settembre, essendo aboliti gli esami di riparazione. E se ripetute elezioni dovessero togliere giorni alle lezioni, la scuola potrà recuperare. Insomma si fa strada l'idea di una scuola aperta e viva oltre lo stretto orario delle lezioni.

Obbligatorietà. Le scuole sono obbligate ad organizzare le attività integrative, la legge prevede dei casi limite in cui le famiglie possano provvedere da sé, ma devono motivarli. Si prevede, inoltre, la presenza di studenti e genitori nei consigli di classe in cui si individuano esigenze, attività e progetti. Una norma che non sarebbe passata senza il movimento degli studenti.

Razionalizzazione. Per la prima volta con un passaggio di competenze dal ministero a regioni e enti locali, saranno queste a decidere se una scuola si chiude, si sdoppia, si fonde o si istituisce.

E l'università sfila contro il ministro In diecimila in corteo a Pisa ma Podestà non si fa vedere

DALLA NOSTRA INVIATA DOMITILLA MARCHI

PISA. Il corteo si snoda come un «biscione» lungo le sponde dell'Arno infiammate dal tramonto. Sono più di diecimila gli studenti scesi in piazza contro la Finanziaria e gli aumenti delle tasse. Percorrono compatti il lungarno, a volte si siedono per terra, a volte corrono come inseguiti da immaginarie cariche della polizia. No, non ci sono stati disordini in questa manifestazione temutissima, anche dagli stessi organizzatori. «È vero» dice Sergio Bontempelli - eravamo un po' preoccupati. Dopo i fatti accaduti a Napoli e dopo l'avviso di garanzia a Berlusconi erano arrivati dei segnali non troppo rassicuranti. Ma eravamo decisi a fare una manifestazione pacifica e così è stato». Nonostante il clima non dei più sereni, e nonostante qualche tensione, la protesta è stata civile. Meno soprattutto del servizio d'ordine che ha tenuto d'occhio scrupolosamente gli umori del corteo, creando cordoni «sanitari» nei punti caldi della manifestazione, come nei paraggi della sede di Forza Italia. In piazza c'erano soprattutto studenti pisani, universitari e delle scuole superiori, insieme a due centri sociali, il Macchia nera e il Godzilla. A Pisa la situazione è in ebollizione, quattro facoltà sono occupate, e occupate sono tutte le scuole superiori. Ma sono arrivati studenti anche da Firenze e Livorno, Milano e Bologna.

Obiettivo della protesta contestare il ministro Podestà, che era atteso al convegno delle università europee organizzato dalla conferenza permanente dei rettori, dall'università di Pisa e dalla Cee. Gli studenti pisani hanno addirittura indetto un «contro-convegno», quattro giorni per raccontare un'università vista da chi la vive senza che gli siano riconosciuti veri diritti di cittadinanza. Il contro-convegno si intitola ironicamente «Spodestarsi», giocando con il cognome del ministro. E anche se Podestà non si è fatto vedere gli studenti non hanno fatto una piega: la manifestazione si è conclusa a poche centinaia di metri dalla sede del congresso, blindata dalla polizia, per poi rinascere nella centralissima piazza San Paolo all'Orto sul ritmo rap dei Sud Sound System.

«Il problema di noi studenti universitari» spiega Simone, studente della facoltà di ingegneria di Firenze - è che non abbiamo un obiettivo comune, come può essere la riforma D'Onofrio per gli studenti medi. Per questo la nostra protesta rischia di non essere omogenea. Abbiamo bisogno quindi di momenti di confronto come questo». «Pisa è tradizionalmente l'epicentro del movimento studentesco» aggiunge Sergio Bontempelli - e qui abbiamo ottenuto dei grossi passi avanti, come uno statuto che definisce una partecipazione veramente democratica di tutte le componenti al governo dell'università».

Un esempio per gli altri atenei. Il movimento studentesco, ministro Podestà a parte, non ha potuto lasciare indifferente la conferenza dei 200 rettori europei riuniti a congresso per affrontare temi importantissimi come il rispetto delle diversità culturali nell'Europa unita e il rapporto fra ricerca di base e ricerca applicata. «La manifestazione» dice Luciano Modica, il rettore dell'ateneo pisano - ha lanciato ai rettori presenti il segnale di un disagio dell'università italiana. Da quello che ho visto oggi penso che il dibattito con gli studenti sarà civile. D'altra parte l'università è la sede dove deve manifestarsi un'aggressività intellettuale».

L'avviso di garanzia ricevuto dal presidente del consiglio è stato comunque una delle questioni più discusse durante il corteo studentesco. «Non cambia nulla» dice uno studente di scienze politiche - non credo che la giustizia forcaiola sia un tratto della sinistra. Per me Berlusconi non doveva essere eletto. Punto e basta». «Era scontato» afferma Andrea di chimica - e questo è un momento molto delicato, la gente è disillusa. Comunque spero che la giustizia non si faccia trascinare dall'opinione pubblica. L'importante, lo ribadisce una studentessa di lettere, è ripudiare la violenza. «C'è chi tenta di strumentare le nostre manifestazioni pacifiche per i propri interessi» dice - ma noi non glielo lasceremo fare».

Il pm Nordio manda 25 avvisi: L'ex responsabile: «Non sta né in cielo, né in terra»

Inchiesta sulle coop del Veneto L'accusa: bancarotta fraudolenta

NOSTRO SERVIZIO

VENEZIA. Il Pm di Venezia Carlo Nordio ha emesso circa 25 avvisi di garanzia nei confronti di altrettante persone, tra dirigenti della Lega delle Cooperative del Veneto e amministratori di una ventina di coop agricole. Nei provvedimenti è ipotizzato il reato di associazione per delinquere finalizzata alla commissione di vari reati, tra cui la bancarotta fraudolenta, falso in bilancio e false fatturazioni. Finora non si sono appresi i nomi delle persone coinvolte nell'inchiesta ma tra gli indagati. Secondo quanto riferisce l'Ansa, però, tra i nomi coinvolti nell'indagine ci sarebbe anche quello di Sergio Reolon, che nel 1992 è stato responsabile del settore agroalimentare della Lega delle cooperative

del Veneto e oggi assessore della Provincia di Belluno per il Pds. Ieri 100 uomini della Guardia di Finanza hanno operato una lunga serie di perquisizioni (anche a Roma nelle sedi del Ministero) e per l'acquisizione di documenti. Il magistrato, secondo quanto si è appreso, avrebbe scoperto un presunto meccanismo di finanziamento tra coop che, dopo aver ottenuto sovvenzioni dalla Cee, dallo Stato, dalla Regione, venivano poste in liquidazione. Dalle indagini, riguardanti un periodo compreso fra il 1988 e il 1992, sarebbe emerso un giro di parecchie decine di miliardi che le cooperative avrebbero distratto a proprio favore.

Immediata la replica della Lega del Veneto: «La competenza dell'associazione sulle singole coop è limitata alle ispezioni, che sono sempre state effettuate con attenzione nell'adempimento dell'azione di vigilanza, ed all'intero della responsabilità e dei poteri alla Lega attribuiti dalla legge». Lo afferma una nota della presidenza della Lega del Veneto, che aggiunge: «È stata proprio l'azione incisiva della Lega che ha portato alla richiesta di messa in liquidazione di cooperative dissestate. Alcuni di questi dissestati erano derivati da collegamenti di carattere finanziario e fiduciario fra le cooperative stesse, tali da portare in situazione di difficoltà anche aziende sane sotto il profilo produttivo». Il presidente della Lega cooperative del Veneto, Giuseppe Fab-

brini, ha poi osservato che «la dimostrazione dell'assenza di un disegno criminoso da parte degli amministratori può essere trovata proprio nell'impegno di garanzia che gli stessi amministratori hanno verso il sistema bancario e i creditori delle cooperative». Reolon, dal canto suo, ha sostenuto che «si tratta di un'ipotesi che non sta né in cielo né in terra» e si è dichiarato «completamente estraneo alle contestazioni». Reolon ha anche ricordato l'impegno della Lega per un controllo rigoroso delle cooperative e per la messa in liquidazione di quelle non più in grado di operare sul mercato». Secondo Reolon «le liquidazioni si spiegano con la crisi del settore e la necessità di una ristrutturazione manifestatesi verso la fine degli anni ottanta».

Terni, un giovane reagisce con la pistola alle ironie degli amici

«Hai le orecchie a sventola» Ferisce l'amico e si uccide

NOSTRO SERVIZIO

TERNI. Un banalissimo diverbio, e del rancore. Per queste ragioni - secondo una prima ricostruzione della squadra Mobile - Angelo Giannucci, di 25 anni, ha sparato un colpo di pistola ad un quasi coetaneo e vicino di casa, Carlo Campilli, di 24, per poi suicidarsi con la stessa arma puntata alla testa. Il fatto è avvenuto ieri mattina, verso le 10, nella zona di via Milazzo, quartiere San Giovanni. Campilli ed un amico e vicino di casa, Bruno Benedetti, anche lui di 24 anni, stavano caricando su un'autovettura un portacenai nei pressi delle loro abitazioni. Ai due si sarebbe avvicinato Giannucci, che si è fermato ad osservarli. Sembra che Campilli gli abbia chiesto che cosa volesse. È seguita una di-

scussione durante la quale Giannucci ha estratto dalla tasca una pistola, risultata regolarmente denunciata, ed ha sparato un colpo che ha ferito la gamba sinistra di Campilli. Ci sono stati momenti di panico e Giannucci è fuggito, mentre Campilli veniva accompagnato all'ospedale di Terni, dove i medici lo hanno giudicato guaribile in 30 giorni. Ma il fuggitivo ha percorso solo poche centinaia di metri. Ha infatti raggiunto un vicino campo di calcio e si è sparato un colpo alla testa. Soccorso da una ambulanza, è morto mentre veniva portato in ospedale.

In una lettera indirizzata alla madre e trovata dagli investigatori addosso ad Angelo Giannucci, c'è però forse la chiave per capire il fenomeno del Campilli e poi il suo suicidio. Nella lettera, infatti, il giovane parla di una crisi esistenziale che lo attanagliava da tempo, dovuta al fatto di essere sempre stato oggetto di scherno, sin da quando era bambino, da parte suoi coetanei; e per avere grandi orecchie «a sventola». Una continua derisione che forse ha minato il suo equilibrio. Non si sa quando questa lettera sia stata scritta. Dalle indagini è tuttavia emerso che ieri Giannucci si sarebbe rivolto a Campilli dicendogli «tu mi devi delle scuse» forse perché in passato anche lui lo aveva schernito. «Forse» - riflettono gli investigatori - «ciò che era solo un'idea, cioè il suicidio, nella psiche del ragazzo è diventata improvvisamente qualcosa da attuare subito, al più presto».